Fonderie, summit a Roma «È stallo ma si può uscirne grazie all'impegno di tutti»

Licenziamenti, incubo scongiurato con la parziale cessazione di attività

LA TRATTATIVA

Giovanna Di Giorgio

Un nuovo, lungo incontro quello di ieri, al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, sulla vertenza Fonderie Pisano. «L'obiettivo condiviso - la sintesi che arriva dallo stesso Mimit - è individuare un nuovo sito nel quale assicurare prospettive di sviluppo industriale e la piena salvaguardia occupazionale, attraverso l'impiego di tecnologie all'avanguardia e a basso impatto ambientale. Parallelamente, le parti si sono impegnate a verificare le condizioni e le modalità per garantire una continuità produttiva, per quanto limitata, nel pieno rispetto delle normative vigenti». Insomma, si avvia un altro tentativo per provare a trovare un'intesa tra Regione Campania e Fonderie Pisano per una ripresa dell'attività nel sito di Fratte con il solo forno a induzione già presente. Intanto, per gli 88 lavoratori di Fratte, la società ha avviato la procedura di cassa integrazione per cessazione parziale delle attività.

I PARTECIPANTI

Dopo l'incontro del 21 ottobre scorso, ieri mattina altre cinque ore di discussione. Al tavolo, insieme ai lavoratori, ai sindacalisti nazionali, regionali e provinciali della Fiom Cgil, alla proprietà Pisano, presente la Regione Campania, con gli assessori alle Attività produttive, Fulvio Bonavitacola, e all'Ambiente, Claudia Pecoraro. Per la prima volta, presente anche il Comune di Salerno, con il presidente della commissione Ambiente, Arturo Iannelli. Nel corso dell'incontro si è ridisegnato il percorso già tracciato, invano, venti giorni fa, con l'impegno di fare il «punto sullo stato di avanzamento delle attività» in un incontro fissato per il prossimo 9 dicembre. È lo stesso ministero a parlare di una «situazione di stallo» da superare attraverso «un percorso operativo che coinvolge tutti i soggetti interessati, ciascuno chiamato ad assumere precisi compiti e impegni».

I PUNTI

Tre i fatti principali. Il primo: «L'azienda - fa sapere lo stesso amministratore delegato della società, Ciro Pisano - dopo le richieste delle organizzazioni sindacali e per senso di responsabilità, ha deciso di interrompere la procedura dei licenziamenti collettivi e di presentare una istanza per poter accedere alla Cassa integrazione straordinaria per cessazione parziale dell'attività, chiedendo al Mimit di intercedere presso il Ministero del Lavoro per la concessione degli ammortizzatori». Scongiurato per ora, dunque, il licenziamento collettivo. Se l'istanza dei Pisano sarà accolta, per i lavoratori potrebbe esserci un altro anno di aiuti. Tempo che potrebbe essere necessario per la ripresa

dell'attività. Il secondo punto, infatti, riguarda proprio il riavvio della produzione a Fratte. Torna sul tavolo romano la necessità di una interlocuzione tra Regione Campania e proprietà Pisano. La richiesta emersa nel corso dell'incontro è quella di una semplificazione tecnica con l'invito alla proprietà a presentare un nuovo progetto con il forno elettrico già presente. «Vedremo con i nostri tecnici qual è la soluzione più rapida che ci consente di ripartire al più presto - commenta Ciro Pisano - Abbiamo riscontrato un clima costruttivo, grazie alla presenza e alla regia del Ministero, nel quale la Regione ha manifestato la disponibilità a valutare positivamente un nuovo progetto nell'attuale sede, anche se minimale, nell'attesa di individuare un nuovo sito dove trasferire lo stabilimento di Fratte con un progetto green». Oltre a presentare un nuovo piano industriale, Pisano dovrebbe rinunciare ai contenziosi legali. La Regione Campania, invece, dovrebbe dare certezza nel percorso autorizzativo.

LA DELOCALIZZAZIONE

Il terzo punto riguarda la delocalizzazione, per la quale viene chiamato in causa anche il Comune di Salerno. Compito di quest'ultimo sarà avere ulteriori confronti con l'Asi di Salerno per esaminare l'esistenza, tra Salerno e zone limitrofe, di siti idonei ad accogliere il nuovo impianto. La delocalizzazione vedrà in prima linea anche il Mimit. «Solo rinunciando ad arroccarsi in sterili contrapposizioni amministrative e giudiziarie, avanzando in un confronto vero su un piano industriale nuovo che traguardi verso una delocalizzazione e che guardi prioritariamente al territorio di Salerno, sarà possibile ridare una possibilità produttiva allo stabilimento e ai lavoratori che vada oltre gli ammortizzatori sociali», dicono il segretario confederale Cgil Napoli e Campania, Raffaele Paudice, e il segretario organizzativo Cgil Salerno, Luca Daniele. «Nel prossimo appuntamento a Roma verificheremo insieme ai lavoratori se tutti i soggetti avranno esercitato il proprio ruolo, per la difesa di tutti i livelli occupazionali, il rilancio delle attività e il mantenimento di un asset industriale», dichiarano Loris Scarpa, Fiom-Cgil nazionale, Mauro Cristiani, Fiom-Cgil Campania, Francesca D'Elia, Fiom-Cgil Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie, spiragli con i "compiti a casa"

Summit al Mimit: chiesto l'impegno di tutti a trovare una soluzione concreta. E i Pisano avviano la cassa integrazione

Compiti da fare a casa per tutti, tentando di riportare nel binario delle soluzioni concrete la vertenza delle Fonderie Pisano con la riapertura di Fratte con un solo forno elettrico e una destinazione per la delocalizzazione. E, soprattutto, arriva una prima schiarita per i 100 operai perché è partita l'istanza per la richiesta di cassa integrazione per cessazione parziale. Una boccata d'ossigeno per i lavoratori delle Fonderie che dal 31 ottobre erano rimasti senza sussidi. Una schiarita che deve inserirsi, però, nel percorso che hanno tracciato i tecnici del Ministero che dovrà essere verificato nell'incontro fissato per il 9 dicembre a Roma.





Gli operai delle Fonderie a Roma; a destra, il tavolo tenuto al Mimit

Le consegne del Mimit. Attorno al tavolo romano c'erano i rappresentanti dei lavoratori (con la Cgil e la Fiom Cgil schierata in tutte le sue declinazioni) la proprietà delle Pisano, gli assessori regionali all'Ambiente, **Claudia Pecoraro**, e alle Attività produttive, **Fulvio Bonavitacola**, e - per la prima volta - anche il presidente della commissione Ambiente del Comune di Salerno, **Arturo Iannelli**. «La vertenza, segnata da criticità autorizzative che hanno determinato lo stop dello stabilimento, ha visto l'esame di diverse ipotesi di ripartenza, senza che sia stata ancora raggiunta un'intesa tra le parti», premette una nota del Ministero in cui si prende atto della distanza che c'è tra le parti che si sono sedute al tavolo. Tuttavia, aggiunge la nota, «il Mimit ha ribadito la massima attenzione sulla vicenda, promuovendo un percorso operativo che coinvolge tutti i soggetti interessati, ciascuno chiamato ad assumere precisi compiti e impegni per contribuire concretamente al superamento della situazione di stallo». In concreto: alla proprietà è stato chiesto di sgombrare il campo da tutti i progetti presentati finora e sottoporre alla valutazione degli uffici l'unica soluzione di riapertura dello stabilimento di via dei Greci con un unico forno. Dal canto suo, la Regione dovrebbe considerare un iter semplificato per le autorizzazioni anche se l'assessora è stata molto netta nel ribadire che l'unica discriminante per tempi e autorizzazioni «è la legge». Il Comune, attraverso Iannelli, ha accettato l'impegno di cercare un sito per la delocalizzazione in zona Asi o in provincia. «L'obiettivo condiviso - evidenzia ancora la nota del Ministero - è individuare un nuovo sito nel quale assicurare prospettive di sviluppo industriale e la piena salvaguardia occupazionale, attraverso l'impiego di tecnologie all'avanguardia e a basso impatto ambientale. Parallelamente, le parti si sono impegnate a verificare le condizioni e le modalità per garantire una continuità produttiva, per quanto limitata, nel pieno rispetto delle normative vigenti».

» Il Ministero incalza «Grande attenzione a questa vicenda: adesso tutti hanno direttive precise contro lo stallo»

» Altro pressing sul Comune per il sito alternativo I sindacati speranzosi «Forse c'è una luce»

Il trasloco ritorna una prospettiva. A questo punto, la proprietà delle Pisano fa sapere che «valuterà con i tecnici qual è la soluzione più rapida che consente di ripartire al più presto. Abbiamo riscontrato un clima costruttivo nel quale la Regione ha manifestato la disponibilità a valutare positivamente un nuovo progetto nell'attuale sede, anche se minimale, nell'attesa di individuare un nuovo sito». Intanto l'azienda conferma di aver interrotto la procedura dei licenziamenti collettivi e di aver presentato istanza per accedere alla cassa integrazione straordinaria per cessazione parziale dell'attività, chiedendo al Mimit di intercedere con il Ministero del Lavoro per la concessione degli ammortizzatori. «La soluzione degli ammortizzatori, alternativi ai licenziamenti, va coniugata con un vero e proprio progetto di riorganizzazione e di nuovi investimenti, unico obiettivo per salvaguardare fino in fondo lavoro, professionalità, sviluppo; sostenendo, ancora una volta, che bisogna agire uniti, con sforzi concreti, per garantire un futuro ai lavoratori e alle loro famiglie», chiariscono **Loris Scarpa**, coordinatore del settore Siderurgia per la Fiom-Cgil nazionale, **Mauro Cristiani**, segretario generale della Fiom-Cgil Campania, e **Francesca D'Elia**, segretaria generale della Fiom-Cgil Salerno. «Solo se ognuno dei soggetti farà in fondo il proprio ruolo, potremo dire ai lavoratori che esiste uno spiraglio alla fine di questa vicenda, altrimenti sapranno con chiarezza di chi sono le responsabilità di questo ennesimo processo di deindustrializzazione del nostro territorio», concludono il segretario confederale della Cgil Napoli e Campania, **Raffaele Paudice** e il segretario organizzativo della Cgil Salerno, **Luca Daniele**.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertenza Fonderie, nuovo tavolo al Mimit. L'azienda apre alla cassa integrazione straordinaria e a progetto ridimensionato

Fonderie Pisano, ritirati i licenziamenti Ora la sfida è salvare lo stabilimento

Il Ministero chiede un solo forno a Fratte e un piano per la delocalizzazione

di Erika Noschese



Si apre uno spiraglio nella vertenza delle Fonderie Pisano. L'azienda fa un passo indietro sui licenziamenti collettivi e annuncia la decisione di interrompere la procedura che avrebbe messo a rischio il futuro occupazionale di circa cento lavoratori. È questo il risultato più significativo emerso ieri mattina dal tavolo convocato a Roma, presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, alla presenza della proprietà, delle istituzioni e delle organizzazioni sindacali. Un confronto che, pur senza risolvere definitivamente la crisi dello stabilimento di Fratte, ha consentito di individuare un possibile percorso per salvaguardare occupazione e produzione, senza rinunciare alla tutela ambientale. La proprietà ha comunicato la volontà di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per cessazione parziale dell'attività, chiedendo al Mimit di intervenire presso il Ministero del Lavoro per favorire la concessione degli ammortizzatori sociali. Una scelta maturata, secondo quanto riferito dall'azienda, anche alla luce delle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali e del senso di responsabilità nei confronti dei dipendenti. Ma il vero nodo resta il futuro industriale delle Fonderie. Dal Ministero è arrivata una richiesta precisa: superare il progetto originario che prevedeva tre forni e valutare una soluzione più contenuta, basata sull'utilizzo di un unico forno nello stabilimento di Fratte. Una ripartenza ridotta e temporanea, da sottoporre alle necessarie valutazioni autorizzative, in attesa di individuare un nuovo sito nel quale trasferire definitivamente l'attività produttiva attraverso un progetto green a basso impatto ambientale.

Una prospettiva sulla quale l'amministratore delegato Ciro Pisano ha manifestato disponibilità, pur riservandosi gli approfondimenti tecnici necessari. «Vedremo con i nostri tecnici qual è la soluzione più rapida che ci consente di ripartire al più presto», ha dichiarato Pisano al termine dell'incontro. «Abbiamo riscontrato un clima costruttivo, grazie alla presenza e alla regia del Ministero, nel quale la Regione ha manifestato la disponibilità a valutare positivamente un nuovo progetto nell'attuale sede, anche se minimale, nell'attesa di individuare un nuovo sito dove trasferire lo stabilimento di Fratte con un progetto green a basso impatto ambientale». Parole che segnano un cambio di passo rispetto alle tensioni delle ultime settimane, culminate nell'annuncio dei licenziamenti e nella mobilitazione dei lavoratori, scesi più volte in piazza per rivendicare il diritto a un futuro occupazionale. Anche ieri gli operai hanno voluto far sentire la propria voce, raggiungendo in corteo la sede ministeriale di via Molise, a Roma. Una presenza significativa, a testimonianza della preoccupazione che continua ad accompagnare una vertenza ormai diventata simbolo delle difficoltà del sistema industriale salernitano. Il confronto ha consentito di chiarire anche le posizioni delle istituzioni coinvolte. La Regione Campania, attraverso gli assessorati all'Ambiente e alle Attività produttive, ha ribadito la necessità di rispettare i vincoli tecnici e normativi, manifestando al tempo stesso disponibilità a valutare un percorso di investimenti per un nuovo insediamento produttivo, con la possibilità di una ripresa temporanea e ridotta delle attività a Fratte.

Il Comune di Salerno ha invece ricordato di aver già espresso, lo scorso agosto, il proprio nulla osta in Conferenza dei Servizi sul progetto che prevedeva l'installazione di tre forni. Il Ministero ha quindi sollecitato un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti. All'azienda è stato chiesto di presentare un nuovo piano industriale, semplificando la proposta tecnica e rinunciando ai contenziosi legali. Alla Regione spetta garantire chiarezza e certezza sul percorso autorizzativo, mentre al Comune è stato affidato il compito di approfondire, insieme all'Asi, la possibilità di individuare aree idonee a ospitare il nuovo stabilimento, tra Salerno e i territori limitrofi. Anche il Mimit si attiverà per favorire la ricerca di una soluzione localizzativa. Un percorso complesso, che richiederà decisioni concrete nelle prossime settimane. A sottolinearlo sono Raffaele Paudice, segretario confederale della Cgil Napoli e Campania, e Luca Daniele, segretario organizzativo della Cgil Salerno.

«L'incontro ha dimostrato, ancora una volta, quanto la difesa dei lavoratori non possa ridursi a dichiarazioni di principio, ma necessiti di uno sforzo concreto da parte di tutti i soggetti in campo», hanno dichiarato i rappresentanti sindacali. Per la Cgil, il superamento della crisi passa necessariamente attraverso un nuovo piano industriale che guardi alla delocalizzazione, privilegiando il territorio salernitano e garantendo una prospettiva produttiva che vada oltre il ricorso agli ammortizzatori sociali. «Solo rinunciando ad arroccarsi in sterili contrapposizioni amministrative e giudiziarie, avanzando in un confronto vero su un piano industriale nuovo, sarà possibile ridare una possibilità produttiva allo stabilimento e ai lavoratori», hanno aggiunto Paudice e Daniele. La scadenza è già fissata: il prossimo 9 dicembre le parti torneranno a incontrarsi al Ministero. Una data che, secondo la Cgil, dovrà rappresentare il momento della verifica degli impegni assunti. «Solo se ognuno dei soggetti farà fino in fondo il proprio ruolo potremo dire ai lavoratori che esiste uno spiraglio alla fine di questa vicenda, altrimenti sapranno con chiarezza di chi sono le responsabilità di questo ennesimo processo di deindustrializzazione del nostro territorio». Sulla stessa linea la Fiom-Cgil, che insiste sulla necessità di affiancare alla tutela immediata dei posti di lavoro un progetto concreto di rilancio industriale. Loris Scarpa, coordinatore nazionale del settore Siderurgia della Fiom, Mauro Cristiani, segretario generale Fiom Campania, e Francesca D'Elia, segretaria generale Fiom Salerno, hanno ribadito che la cassa integrazione non può rappresentare il punto di arrivo della vertenza.

Gli ammortizzatori sociali, spiegano, devono essere accompagnati da «un vero e proprio progetto di riorganizzazione e di nuovi investimenti», indispensabile per salvaguardare occupazione, professionalità e sviluppo.

La Fiom ha inoltre evidenziato come le interlocuzioni con gli uffici regionali non abbiano ancora consentito di definire un iter autorizzativo chiaro. Da qui la necessità di accelerare sul nuovo progetto a forno unico, verificandone concretamente la fattibilità e le condizioni per un eventuale riavvio.

La partita, dunque, resta aperta. La sospensione della procedura di licenziamento rappresenta un primo risultato importante, soprattutto per le famiglie dei lavoratori che nelle ultime settimane hanno vissuto con il timore concreto di perdere la propria fonte di reddito. Ma non equivale ancora alla soluzione definitiva della vertenza.

Occorrerà comprendere se la proposta di un solo forno potrà superare le criticità tecniche e ambientali, quali saranno i tempi necessari per ottenere le autorizzazioni e, soprattutto, se sarà possibile individuare un'area adeguata per il trasferimento dello stabilimento. La sfida è tenere insieme due diritti che non possono essere considerati alternativi: quello alla salute e quello al lavoro. Una questione che riguarda non soltanto i dipendenti delle Fonderie Pisano, ma anche il futuro industriale di Salerno e la capacità delle istituzioni di accompagnare una trasformazione produttiva realmente sostenibile.

Il 9 dicembre sarà il primo banco di prova. Perché, dopo mesi di tensioni, annunci e mobilitazioni, il tempo delle dichiarazioni sembra aver lasciato spazio a quello delle decisioni. E per oltre cento lavoratori, che continuano a chiedere certezze sul proprio futuro, non sarà sufficiente aver scongiurato i licenziamenti: servirà la garanzia di un progetto industriale capace di restituire prospettive concrete allo stabilimento e all'intero territorio.